



dell'Arma dei Carabinieri Rassegna

www.carabinieri.it/media---comunicazione/rassegna-dell-arma/la-rassegna/anno-2014/n.2---aprile-giugno/sommario



ISSN: 0485-3997

2

Anno LXII - aprile/giugno 2014

Rassegna dell'Arma dei Carabinieri

Direttore Responsabile

Gen. D. Luigi Robusto

Redazione

Ten. Col. Paolo Caterina

Lgt. Remo Gonnella

M.A. s.UPS. Alessio Rumori

Brig. Mario Pasquale

App. Sc. Lorenzo Buono

Direzione e Amministrazione

Via Aurelia, 511 - 00165 Roma - tel. 06-66394680
fax 06-66394746; e-mail:scufrassegna@carabinieri.it

Grafica, Fotocomposizione, Fitolito e Impaginazione

a cura della Redazione

Fonti iconografiche

Ministero della difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Scuola Ufficiali Carabinieri

La «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri» è istituita per aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma offrendo loro argomenti originali sull'evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto. La collaborazione alla Rassegna dell'Arma è aperta a tutti. La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti di interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione. Gli articoli di collaborazione diretta sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione della Rassegna. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

Periodico trimestrale a carattere scientifico-professionale

a cura della Scuola Ufficiali Carabinieri

Proprietà editoriale del Ministero della Difesa

Iscritto nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma

al n. 305/2011 in data 27-X-2011

Diffuso attraverso la rete internet sul sito www.carabinieri.it

dal Service Provider "BT Italia" S.p.A. Via Tucidide, 56 - 20134 Milano

PRESENTAZIONE

Lo studio in apertura di questo numero, redatto da un noto Criminologo e Criminalista, nonché Magistrato onorario presso il Tribunale di Sorveglianza di Venezia, affronta il tema del plagio psicologico all'interno dei culti settari devianti. Si tratta di un'analisi giuridico-criminologica di sicuro interesse per la formazione degli operatori dell'Arma, e non solo.

Questa avvincente disamina sulla manipolazione mentale, il plagio, ci illustra come la vittima designata, attraverso un procedimento di sottomissione della volontà, venga indotta a commettere azioni che non avrebbe mai messo in atto in condizioni di "normalità". Il controllo mentale dell'individuo e l'influenza sul suo libero arbitrio destabilizzano fortemente "il senso del sé", da indurre il soggetto a isolarsi distaccandosi anche dai propri affetti più cari. La stessa identità personale è spesso fortemente compromessa e sostituita, nella maggior parte dei casi, da un'altra plasmata sul drastico cambiamento delle proprie abitudini comportamentali, a seguito dell'inserimento nel nuovo "gruppo" sociale.

È proprio attraverso l'analisi di questo condizionamento psicologico, cosiddetto "lavaggio del cervello", fondato essenzialmente sulla tecnica persuasiva e mai sotto forma di coercizione, che l'autore ci spiega, dettagliatamente, i profili identificativi di questo subdolo metodo di inganno che, spesso, anche dal punto di vista clinico, rendono difficoltoso un intervento di supporto specialistico di tipo psichiatrico.

Tale complicità, a tutt'oggi, la ritroviamo anche nell'ambito normativo, in assenza di precise fattispecie penali a tutela dell'integrità psichica.

Stilato da un Ufficiale dell'Arma, il successivo articolo, dedicato agli "Operatori di emergenza e Disturbo da Stress Post Traumatico", spiega, con particolare riferimento ai gruppi professionali più esposti (militari, operatori di polizia e del soccorso), gli aspetti derivanti dal loro intervento in eventi critici, anche di carattere criminale, specie in aree metropolitane.

I fattori di rischio scaturenti dalla frequente esposizione del personale impiegato in determinati incarichi operativi e di servizio determina, talvolta, l'insorgere di disturbi da stress, in conseguenza delle forti emozioni e dei traumi che tali situazioni originano. L'assimilazione emotiva, correlata a un particolare evento, produce, a volte, reazioni incontrollate quali l'angoscia, la paura, l'assenza di forza o di energia, senso di colpa, etc. La persistenza, nel tempo, di tali sintomi nella psiche, stante la varietà delle risposte comportamentali, costituisce l'ostacolo principale per la riconquista di una stabilità.

Una delle strategie migliori per limitare lo stress degli operatori di emergenza è la costruzione di un'immagine positiva di sé, ovvero il radicamento del concetto di autostima, nella consapevolezza che il proprio servizio contribuisce al bene della società sì da riflettersi, positivamente, anche in termini di performance lavorativa.

Per la rubrica "Materiali per una storia dell'Arma", riproponiamo, in occasione del bicentenario della nascita dell'Arma dei Carabinieri, un articolo apparso sul primo numero della "Rivista dei Carabinieri Reali" del 1936 incentrato sull'importanza dei valori, principi e norme morali tramandati nell'animus dei Carabinieri.

Buona lettura.

Gen. D. Luigi Robusto

STUDI

Una prigionia senza sbarre. Aspetti giuridici, criminologici e psicologici della manipolazione mentale nei culti settari devianti, <i>Gianandrea Serafin</i>	5
Operatori di emergenza e disturbo da <i>stress post traumatico</i> (DSPT), <i>Andrea Mariuz</i>	29
Vita della Scuola	47

LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA

Giustizia Militare	51
--------------------	----

INFORMAZIONI E SEGNALAZIONI

<i>Materiali per una storia dell'Arma</i>	53
<i>Libri</i>	61
<i>Riviste</i>	62

UNA PRIGIONE SENZA SBARRE

ASPETTI GIURIDICI, CRIMINOLOGICI E PSICOLOGICI

DELLA MANIPOLAZIONE MENTALE NEI CULTI

SETTARI DEVIANTI



Gianandrea SERAFIN

*Criminologo e Criminalista è Magistrato onorario presso il Tribunale di Sorveglianza di Venezia.
Docente di Criminologia Applicata e Diritto di Polizia Giudiziaria presso numerosi Istituti di Formazione.*

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Identità e controllo della mente. - 3. Le principali tecniche di condizionamento psicologico. - 4. Profili criminologici e vittimologici del plagio psicologico. - 5. Abusi psicologici e ferite invisibili. - 6. Eventi traumatici e forme di trattamento. - 7. Conclusioni: alcune riflessioni sull'ex reato di plagio.

1. Introduzione

La manipolazione mentale, o plagio, è una tecnica di persuasione psicologica di tipo occulto, ovvero un processo di destabilizzazione e dipendenza indotta, sottile, potente e dissimulata - solitamente associato ad un culto religioso

deviante, una setta⁽¹⁾ o uno stato totalitario - che si prefigge lo scopo di minacciare l'integrità e la libertà dell'individuo perché incoraggia la dipendenza e riduce l'autonomia costringendo la persona in uno stato di soggezione.

È una strategia di tipo relazionale utilizzata per "plagiare" la vittima designata attraverso un rapporto di potere così da poterla "sottomettere" alla propria volontà.

Si tratta, quindi, di un metodo di persuasione che si ritiene possa influenzare il libero arbitrio del soggetto così da portarlo a compiere azioni che in condizioni diverse non avrebbe mai fatto.

Come sostiene Hassan, infatti, la manipolazione mentale sarebbe una tecnica capace di distruggere l'identità personale di un individuo e di sostituire l'insieme di credenze, comportamenti, modi di pensare e metodi di interazione con il prossimo⁽²⁾.

Il controllo mentale (o controllo del pensiero), quindi, sarebbe in grado di "destabilizzare il senso del sé" dell'individuo e di isolarlo dalla società così da indurre la persona ad un distacco affettivo da familiari e amici.

L'individuo, pertanto, si troverebbe nella condizione di dover reinterpretare drasticamente la propria storia personale e modificare radicalmente la propria visione del mondo, al fine di accettare una nuova versione di realtà indotta dal culto deviante⁽³⁾.

Inoltre fare in modo che si sviluppi una forma di dipendenza funzionale dal *leader* o dal gruppo può essere ritenuta una strategia vincente per legare a sé l'individuo in una sorta di vincolo sottile: quasi una "prigione senza sbarre". Infatti, è ipotizzabile che lo scopo ultimo di questo processo di influenza socio-relazionale possa essere quello di trasformare la persona in un "agente schierabile", dallo stesso culto deviante, da utilizzare per fare proselitismo.

(1) - Il termine setta deriva dal vocabolo latino *sector* e significa "seguire" e "andare dietro". Secondo alcuni studiosi nel tempo è prevalso anche un altro significato etimologico della parola che lo collega al verbo *secare* ("tagliare", "staccare") per sottolineare maggiormente un'idea di separazione dalla religione tradizionale. I termini culto (tipico dei paesi anglosassoni) e setta (paesi cattolici) con il tempo nel linguaggio comune hanno assunto significati sempre più dispregiativi, implicano un giudizio di valore negativo.

(2) - HASSAN S., *Mentalmente liberi*, ed. Avverbi, Roma, 1999.

(3) - BARRESI F., *Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai culti distruttivi*, ed. UP, 2006.

2. Identità e controllo della mente

L'identità personale è costituita ed influenzata, oltre che dall'ambiente in cui ogni individuo vive:

- dal sistema di credenze;
 - dai valori sociali e culturali;
 - dai comportamenti, dalle emozioni e dai processi di pensiero;
- che caratterizzano il proprio modo di essere⁽⁴⁾.

Come sottolinea Hassan, inoltre, «sotto l'influenza del controllo mentale, l'identità originaria di una persona, che è stata plasmata dalla famiglia, dalle amicizie, dall'educazione ricevuta e, soprattutto dal libero arbitrio, viene rimpiazzata con un'altra identità che, nella maggior parte dei casi, non sarebbe mai stata scelta se non dietro una tremenda pressione sociale»⁽⁵⁾.

Nei culti religiosi devianti, come abbiamo già anticipato, la manipolazione è un processo di carattere sociale, che coinvolge tutti i membri del gruppo: tanto gli adepti quanto il *leader*.

Questa può essere esercitata inserendo la persona all'interno di un contesto sociale in cui è obbligata a sostituire la sua vecchia identità con una "nuova" imposta dal gruppo; talvolta cambiando il modo di vestire e - in alcuni casi - persino il proprio nome, sostituito con nomignoli o soprannomi.

Anche se inizialmente il soggetto, per essere accettato dagli altri, si potrà trovare a recitare volontariamente una parte, col tempo questa finzione potrebbe trasformarsi in una nuova realtà psichica, che si manifesta attraverso un repentino e drastico cambiamento delle abitudini, dei comportamenti e persino di alcuni tratti della personalità.

Così inserito all'interno del nuovo gruppo l'individuo inizierà a fare propria una ideologia totalitaria che una volta interiorizzata potrà avere il sopravvento sul "vecchio" sistema di credenze.

Non è raro che con il passare del tempo si potrà manifestare nell'individuo l'illusorio convincimento che il possesso della verità sia un'esclusiva del gruppo.

(4) - ANNOLI L., LEGRENZI P., *Psicologia generale*, Il Mulino, 2001.

(5) - HASSAN, op. cit. pag. 27.

Infatti, da questo momento, qualsiasi forma di autonomia dell'individuo che potrà entrare in conflitto ed essere vissuta come una minaccia per la coesione e la stabilità del gruppo sarà aspramente condannata⁽⁶⁾.

L'allontanamento dal contesto sociale originario - almeno all'inizio - non sarà sempre fisico, ma più spesso di carattere psichico e/o spirituale. In molti casi però si potrà trattare di vere e proprie forme di isolamento con lo scopo di rescindere ogni precedente relazione con parenti, familiari e amici. Si tratta, ovviamente, di un modo per "spezzare" tutti i rapporti affettivi e sociali che il soggetto vive al di fuori del gruppo. Vengono svalutati e sminuiti tutti i ricordi e le esperienze di vita avute fino a quel momento e di tutti i valori sociali e culturali, soprattutto di carattere religioso e spirituale⁽⁷⁾.

3. Le principali tecniche di condizionamento psicologico

Nell'annovero degli studi sui culti religiosi devianti le tecniche di condizionamento psicologico sono state classificate in due precise categorie: una che comprende quelle che si basano sull'utilizzo della coercizione fisica, ed una seconda al cui interno rientrano quelle caratterizzate da forme di persuasione occulta, e quindi generalmente ritenute meno dannose per la vittima.

Nella prima categoria è collocabile la tecnica del cosiddetto lavaggio del cervello (o Brainwashing) un metodo utilizzato per cercare di raggiungere il controllo totale sulla mente umana⁽⁸⁾.

(6) - Poiché il tema della manipolazione mentale nel corso del tempo è stato oggetto di accesi dibattiti, e ferventi critiche, si ritiene che - per mantenere un approccio votato a criteri di rigore metodologico - bisogna sottolineare come anche l'*American Psychological Association*, in un *Memorandum* dell'11 maggio 1997, abbia espresso delle critiche, seppur non negando l'importanza del tema in oggetto, sulla valenza scientifica degli studi sul plagio. Nel *Memorandum* l'APA, infatti, non prese una posizione ufficiale sul controllo mentale, ritenendo che il numero di ricerche scientifiche non fu sufficiente a fornire informazioni e dati incontrovertibili. Disponibile al sito: <http://www.kelebekler.com/cesnur/txt/apa0.htm>, consultato in data 5 maggio 2014.

(7) - MASTRONARDI V. M., DE LUCA R., FIORI M., *Sette sataniche*, Newton Compton editori, 2006.

(8) - LIFTON J. R., *Thought reform and the psychology of totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961.

Si tratta di una tecnica, anche detta programma di influenza coercitiva, che si propone di attuare una destabilizzazione mentale attraverso la prigionia e la coercizione fisica sistematica. È, infatti, passato alla storia il suo utilizzo nei campi di prigionia e di “rieducazione” cinesi durante la guerra⁽⁹⁾.

In tale contesto lo scopo che si voleva raggiungere - mediante l'utilizzo sistematico del lavaggio del cervello - era quello di ottenere obbedienza assoluta rispetto a qualsiasi ordine dato. Inoltre trattandosi di una tecnica quasi esclusivamente coercitiva - basata per lo più sull'utilizzo di violenze e soprusi - rimane ben netta, nella consapevolezza della vittima, la distinzione fra i rispettivi ruoli di abusato e abusante. Questo farà sì che i convincimenti non saranno saldamente interiorizzati nella psiche della persona, così che una volta terminato la condizione di assoggettamento e di paura anche il condizionamento verrà meno, senza arrecare seri danni psicologici⁽¹⁰⁾.

Nel controllo mentale - spesso definito riforma del pensiero o plagio - al contrario generalmente non vi è alcuna forma di coercizione fisica ma solo forme di “persuasione” occulte.

Si tratta evidentemente di tecniche psico-relazionali molto affini a quelle utilizzate anche nel marketing e nella pubblicità: ciò che cambia è il fine che si intende perseguire⁽¹¹⁾.

(9) - Il termine venne coniato nel 1951 da Edward Hunter, un agente della CIA e giornalista americano corrispondente da Hong Kong. L'autore descrisse un processo chiamato *hse nao* (“lavare il cervello” o “pulire la mente”) introdotto nei campi di rieducazione della Cina comunista e poi diffusosi in Corea, per “plagiare” gli avversari politici attraverso forme di prevaricazione fisica, psicologica o di delazione, umiliazione e controllo delle informazioni. Successivi studi della CIA, durati circa 25 anni, conclusero che non sarebbe possibile attraverso le tecniche di “lavaggio del cervello” arrivare a modificare le opinioni e le tendenze politiche di un elevato numero di persone. Disponibile al sito: http://it.wikipedia.org/wiki/Lavaggio_del_cervello, consultato in data 5 maggio 2014.

(10) - Studi della CIA, durati circa 25 anni, conclusero che non sarebbe possibile attraverso le tecniche di “lavaggio del cervello” arrivare a modificare le opinioni e le tendenze politiche di un elevato numero di persone. Disponibile al sito: http://it.wikipedia.org/wiki/Lavaggio_del_cervello, consultato in data 5 maggio 2014.

(11) - Senza voler in alcun modo criminalizzare la pubblicità e/o il marketing per fini commerciali ritengo abbastanza evidente come analizzando la recente storia giudiziaria italiana ci siano stati nel corso degli anni personaggi più o meno noti che hanno utilizzato, anche in televisione, “tecniche plagianti” con il fine di truffare le persone.

La riforma del pensiero, inoltre, è più sottile e raffinata del lavaggio del cervello e la vittima non viene mai minacciata, ma persuasa, manipolata e/o ingannata.

Solitamente può agire con maggiore efficacia dal momento che la vittima potrebbe considerare come amici coloro che, a sua insaputa, le impongono questa tecnica⁽¹²⁾.

La persona si potrà così ritrovare a fornire spontaneamente le informazioni personali di cui i suoi interlocutori hanno bisogno, non immaginando neanche lontanamente che queste potranno all'occorrenza essere usate contro di lei. È opinione di chi scrive ritenere che si tratti per alcuni versi di un processo molto più subdolo e potenzialmente maggiormente dannoso rispetto al precedente, poiché finalizzato a insediare un nuovo sistema di credenze e di valori - che potranno essere interiorizzati dalla vittima - fino a modificare in modo "artificiale" alcuni aspetti della sua personalità.

Secondo gli ormai noti studi condotti da Lifton⁽¹³⁾ (1954, 1961) è possibile identificare almeno otto elementi alla base della riforma (controllo) del pensiero, che rappresenterebbero una notevole spinta sociale verso forme di assolutismo ideologico⁽¹⁴⁾.

Questi possono essere così riassunti:

1. *Il controllo dell'ambiente e della comunicazione*: viene controllata dal leader ogni forma di comunicazione all'interno del gruppo. L'imposizione di un forte controllo dell'ambiente, infatti, è strettamente legato al processo di cambiamento dell'individuo. Attraverso processi di gruppo le sette tendono a divenire isole di totalitarismo nell'ambito della società circostante vista come anta-

(12) - In molti casi proprio a causa di questo rapporto di confidenza/fiducia, riposta nel "reclutatore", la tecnica risulta particolarmente efficace perché i normali meccanismi psicologici individuali di autodifesa non vengono attivati Cfr. SERAFIN, 2012, 2014.

(13) - Cfr. LIFTON J. R., *Home by ship: reaction patterns of American prisoners of war repatried from North Korea*, in *AMERICAN PSYCHIATRY*, 110, 732- 739, 1954; e LIFTON J. R., *Thought reform and the psychology of totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961.

(14) - Lifton J. R. condusse le sue ricerche ad Hong Kong, dove intervistò circa 40 soggetti, cinesi ed occidentali, che erano stati sottoposti a forme di indottrinamento coercitivo durante il regime comunista. L'autore elaborò un modello di spiegazione che definì come "Riforma (controllo) del pensiero", sostituendolo così a quella fino a quel momento in uso di "Lavaggio del cervello".

gonista. Viene così a delinearsi una sorta di “chiusura” verso l’esterno dei singoli individui;

2. *La manipolazione mistica:* negli adepti sono indotte esperienze spirituali che appaiono come spontanee ma che in realtà sono pianificate e controllate dal leader. Gli adepti perciò non sono in grado di percepire il processo di manipolazione in atto e nell’ambito di questa “spontaneità programmata” i *leader* sono accettati come salvatori e fonte di salvezza;

3. *La richiesta di purezza politica e ideologica:* consiste nella ricerca di forme di purezza ideologica che solitamente sono istituzionalizzate e fatte interiorizzare agli individui come necessaria e imprescindibile e qualunque azione diventa morale. L’esigenza di purezza è un processo continuo che prevede una netta separazione tra puro e impuro, buono e cattivo, sia rispetto alla società sia nei confronti di sé stessi. Generalmente include anche la legittimazione dell’inganno e se un individuo non accoglie l’ideologia del culto sarà considerato un antagonista. L’inganno sarà giustificato dal bisogno di proteggere l’alto fine che il culto sta perseguendo. L’esigenza di purezza serve anche per manipolare le coscienze degli adepti. Vengono mosse accuse costanti di colpevolezza nel nome di un ideale che richiede devozione assoluta. Diviene così fonte di stimolo per sensi di colpa e vergogna e si lega al processo della confessione;

4. *Il culto della confessione:* al di là delle sue espressioni pseudo-religiose e/o terapeutiche nella setta la confessione diventa un culto di per sé, ovvero il mezzo per capitalizzare le debolezze personali a favore dell’istituzione o del leader. Gli incontri destinati alla confessione generalmente sono pubblici, possono avvenire all’interno di piccoli gruppi ed essere accompagnate da forme di autocritica. Lo scopo è quello di sviluppare nell’individuo sentimenti di colpa e vergogna così da spingerlo al cambiamento per essere ritenuto meritevole di far parte del gruppo;

5. *La scienza sacra e la verità assoluta:* deriva dal bisogno del *leader* di unire il suo principio dottrinale con la verità scientifica, il comportamento umano e la sua psicologia. L’ambiente totalitario mantiene la sacralità dei dogmi richiedendo agli affiliati ubbidienza acritica in modo da conferire dignità morale ed etica dando così l’idea di legittimità alla loro esistenza. La semplificazione estrema e infantile della vita offre poi il senso di sicurezza;

6. *Il gergo interno*: prevede che in ogni culto vi sia un suo linguaggio (riduttivo) che prevede parole ed espressioni tipiche (slogan e cliché). Il linguaggio fornisce i simboli che gli adepti usano per pensare: controllare determinate parole significa controllare i pensieri e le emozioni degli individui e quindi il comportamento. L'esistenza di un linguaggio interno al gruppo aiuta i membri a sentirsi speciali e costruisce un ulteriore muro invisibile tra appartenenti ed esterni;

7. *La dottrina sopra la persona*: l'ideologia impone il suo costante primato sulla singola persona. Nei culti devianti l'individuo sente come assoluta la verità del *leader* e a questa assoggetta la propria esistenza. La contraddizione tra realtà interna - ovvero il significato che ogni individuo attribuisce ad una precisa esperienza - e dottrina, imposta dal gruppo, produce inevitabilmente immediati sensi di colpa. Qualora il soggetto non mostrasse adeguata conformità alla dottrina sarà il gruppo a condannare l'adepto al senso di colpa;

8. *La dispensa dell'esistenza*: si basa sulla netta distinzione tra ingroup e outgroup. Solo chi accetta la dottrina del culto merita di essere salvato, tutti gli altri sono da ritenere corrotti e non meritano di esistere. Questa forte contrapposizione tra bene e male pone l'adepto nella condizione di dover ubbidire senza porsi troppe domande, pena la caduta nella categoria di chi non ha diritto di esistere con la sua conseguente tremenda sensazione di annientamento e paura. La consapevolezza di venire accettati per la propria ubbidienza dona una grande soddisfazione interiore per il "privilegio" ricevuto.

4. Profili criminologici e vittimologici del plagio psicologico

La manipolazione mentale, come abbiamo detto, consiste in un vero e proprio processo di "riprogrammazione" psicologica ed emotiva subita da un determinato individuo.

Appare evidente che questo processo inizi con forme di "destrutturazione" che si sviluppano secondo diverse fasi legate le une alle altre⁽¹⁵⁾.

(15) - BARRESI, op. cit, 2006.

La prima fase, generalmente, è quella del reclutamento dove il condizionamento psichico ha inizio già dal primo contatto con la potenziale vittima. In molti casi le persone possono essere avvicinate da un amico, da un parente che è già inserito all'interno del culto, talvolta da uno sconosciuto che offre la propria amicizia o contattate attraverso un evento pubblico organizzato (conferenze, proiezioni cinematografiche, mostre, ecc.). Inoltre può sovente accadere che un amico o un parente che ha appena vissuto una esperienza interiore incredibile voglia condividerla, magari cercando semplicemente un parere al riguardo. Ad ogni modo il reclutamento non avviene mai per caso; quale che sia stato l'approccio iniziale, il contatto personale prima o poi viene sempre stabilito. A questo punto il reclutatore cercherà di conoscere tutto ciò che riguarda il potenziale adepto, come speranze, sogni, paure, frequentazioni, lavoro e interessi personali. Infatti più informazioni un reclutatore è in grado di raccogliere maggiore sarà per lui la possibilità di manipolare a suo piacimento la vittima designata. Il fatto che renderà la situazione più pericolosa è che i reclutatori parleranno e si comporteranno con enorme sincerità, visto che - in molti casi - anch'essi stessi sono stati sottoposti alle stesse tecniche di controllo mentale che adesso usano per reclutare gli altri.

È interessante notare come nel caso delle vittime di abusi e violenze psicologiche si possa fare un parallelismo con il concetto di "vittima bloccata" proposto dal criminologo Hans von Hentig⁽¹⁶⁾.

Infatti, secondo la definizione fornita dall'autore si tratterebbe di individui - che hanno subito un'azione vittimizzante - posti in una situazione tale da non consentire resistenza o difesa perché le conseguenze di queste reazioni sarebbero più nocive dell'atto criminale stesso⁽¹⁷⁾.

In particolare, nel nostro caso, il riferimento va a quei soggetti che versano in una condizione difficile e complessa per un lungo periodo di tempo divenendo così impossibile l'individuazione di una strategia idonea di allontanamento. Molti di questi soggetti riconoscono di essere in una condizione di sudditanza psicologica - non sempre facile da definire - ma non sono in grado di liberarsi autonomamente dal condizionamento.

(16) - VON HENTIG H., *The Criminal and his Victim*, Yale University press, New Haven, 1948.

(17) - Cfr. SAPONARO A., *Vittimologia. Origini, concetti, tematiche*, Giuffrè Editore, Milano, 2004; e VEZZADINI S., *La vittima di reato. Tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006.

Per queste persone l'unica forma d'aiuto possibile sembra essere un intervento esterno di *exit counseling*; a patto che non vi sia un totale rifiuto nei loro confronti, cosa che purtroppo non è rara, dal momento che generalmente le persone tendono ad attribuire una diretta relazione di causa- effetto a quanto accaduto. Infatti se qualcosa di brutto è successo chi ne ha risentito può ritenere di aver fatto qualcosa di sbagliato, magari autocolpevolizzandosi. Questo meccanismo inconscio, molto vicino alla colpevolizzazione della vittima, gioca un importante ruolo psicologico nel permetterci di prendere le distanze da chi è stato danneggiato. In molti casi si può arrivare persino a considerare ingenua le persone che, seppur senza volerlo, sono cadute in questa trappola.

Non è erroneo ritenere che una buona parte delle persone integrate in culti devianti siano state avvicinate in un momento di disagio o di particolare vulnerabilità. Si può trattare di fragilità connaturate a qualche situazione passeggera come il trasferimento in una nuova città, un nuovo lavoro, un momento di instabilità economica, la rottura di una relazione, una malattia, o la perdita di una persona cara. In questo tipo di situazioni, infatti, può succedere che i meccanismi di difesa siano sovraccarichi o indeboliti e che le persone siano maggiormente esposte a condizioni di potenziale rischio. Inoltre alcune riflessioni devono essere fatte anche sul c.d. *love bombing*. Il *love bombing* - che tradotto in italiano significa letteralmente "bombardamento d'amore" - è uno dei principali metodi utilizzati, per reclutare nuovi adepti, mediante il ricorso ad un vero e proprio bersagliamento di sentimenti positivi. In quest'ambito il controllo emotivo sul potenziale adepto diventa quasi totale e viene rafforzato dal divieto assoluto di parlare della setta a parenti, amici o persone esterne al gruppo. L'obbedienza alla regola del segreto è assicurata dalla consapevolezza dell'iniziatore di praticare dei rituali censurati o mal tollerati all'esterno del gruppo.

Una volta che è stata interiorizzata dal nuovo affiliato la nuova "verità" offerta dal culto, quindi, non solo potrà servire a filtrare le informazioni che l'adepto riceverà dall'esterno ma indicherà anche il modo di elaborarle, dal momento che la dottrina si pone come risposta a tutte le domande e a tutti i problemi. Un affiliato pertanto non avrà più bisogno di pensare con la sua testa visto che la nuova dottrina penserà tutto per lui. Infatti non è raro che in molti culti devianti si possano ritrovare dottrine assolutistiche che dividono ogni cosa in "bene" o "male".

Bisogna ricordare, infatti, che la percezione della realtà è solitamente mediata dalle credenze, dalle emozioni, dal pensiero, e dal comportamento del singolo individuo e che i culti devianti, attraverso il controllo mentale, tendono a ridefinire la percezione della realtà⁽¹⁸⁾.

La psicologa Margaret T. Singer ha descritto il processo di radicamento all'interno di un gruppo attraverso tre fasi principali mediante cui i culti devianti possono essere in grado di ottenere il controllo della mente⁽¹⁹⁾.

Queste sono:

1. La destrutturazione o scongelamento che ha la funzione di stravolgere gli schemi di riferimento e di pensiero che le persone impiegano per comprendere se stesse e l'ambiente che le circonda;

2. La seconda fase è quella del cambiamento, mediante cui il culto si propone di imporre una nuova identità che - come abbiamo visto - può anche passare per il cambio del nome e dell'abbigliamento;

3. Durante l'ultima fase detta della ristrutturazione o ricongelamento viene consolidato il comportamento dell'individuo, mediante ricompense o punizioni, e viene fornita una nuova finalità esistenziale in linea con le esigenze del gruppo.

Una delle più comuni strategie, di isolamento, utilizzate da molti culti devianti per scindere i legami socio-familiari è quella di fare in modo che si crei una opposizione tra l'adepto e i membri del proprio nucleo familiare. Queste sottili strategie possono essere usate con il fine di provocare incomprensione e distacchi tra i due mondi: quello della famiglia e quello del culto⁽²⁰⁾.

La conseguenza di queste "pressioni" potrà portare l'individuo ad allontanarsi sempre di più dalla propria famiglia. Questa strategia di isolamento è stata definita come "Sindrome dell'assedio" ed indica la situazione in cui un individuo si percepisce in una condizione di vero e proprio "assedio" per cui al di fuori dal gruppo di cui è parte, e che gli fornisce sicurezza, vi saranno solo nemici.

(18) - Cfr. BERGER P.L., LUCKMANN T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1966.

(19) - SINGER M. T., *Cults in Our Midst*, Josey-Bass Publishers, 1995.

(20) - Basti pensare ai celebri casi di sette apocalittiche quali quella dei Branch Davidians a Waco in Texas o quella del People Temple di Jonestown in Guyana: in entrambi i casi al centro della cronaca in seguito al suicidio di massa dei loro adepti.

Il fatto di sottolineare all'adepto l'esistenza di energie negative esterne, distruttive e contaminanti, emanate dai suoi familiari, inoltre, farà sì che lo stesso per "salvarsi" ed "essere felice" dovrà necessariamente prendere distacco da una famiglia ritenuta sempre più nociva. Secondo lo psichiatra Robert Simon, infatti, la proiezione del sé cattivo e odiato sul mondo esterno contribuisce ad alimentare l'atteggiamento di sospetto del gruppo e la mentalità da stato d'assedio del *leader* ⁽²¹⁾.

In tale situazione, è ovvio sottolineare come le critiche mosse al culto avranno il solo scopo di rafforzare la convinzione che la sua visione del mondo sia la sola e l'unica possibile.

Isolato da parenti e amici - considerati ora dei potenziali nemici - l'individuo si troverà fuori dalla società reale, psicologicamente pronto a adottare come nuova famiglia il gruppo di appartenenza ed ad incamerarne i metodi e i comportamenti come gli unici accettabili⁽²²⁾.

Questa condizione psicologica dissonante è stata definita da Leon Festinger, appunto, come dissonanza cognitiva. Secondo l'autore, infatti, si può verificare una dissonanza cognitiva ogni volta che un individuo, davanti a un'esperienza di discordanza fra gli elementi conoscitivi in suo possesso, esercita una pressione tendente a ridurla, in maniera tanto più forte quanto maggiore è la discordanza⁽²³⁾.

La riduzione si può quindi avere inserendo nuovi elementi coerenti con la situazione, cambiando gli elementi raziocinati o diminuendone l'importanza.

La dissonanza cognitiva, quindi, consiste nella nozione che l'organismo umano tende a stabilire un'interna armonia, coerenza e conformità tra le sue opinioni, atteggiamenti, conoscenze e valori, dal momento che esistono due modi con i quali la dissonanza può venire ridotta, cioè diminuendo il numero delle relazioni dissonanti, o aumentando il numero di quelle consonanti⁽²⁴⁾.

(21) - SIMON R. I., *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Raffaello Cortina Editore, 1997.

(22) - *Ibidem*.

(23) - FESTINGER L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano, 1997.

(24) - *Ibidem*.

Appare ovvio ribadire come ogni individuo, generalmente, tenda alla coerenza, e che il comportamento e le sue opinioni mirino ad armonizzarsi con la credenza che ha di sé e del mondo.

Infatti nel caso in cui vi sia una incoerenza, fra quello che crede e quello che fa, il soggetto si ritroverà in una condizione di disagio psicologico, che lo costringerà a cercare di ridurre questa incoerenza per uniformare il proprio comportamento.

5. Abusi psicologici e ferite invisibili

Da diverso tempo sono note le innumerevoli problematiche psicopatologiche che si possono manifestare in quei soggetti⁽²⁵⁾ che hanno subito un'esperienza di abuso o violenza psicologica, soprattutto se protratta nel tempo⁽²⁶⁾.

Infatti è stato evidenziato che questi disturbi psicologici (non sempre psichiatrici) nella maggior parte dei casi erano già preesistenti prima che i soggetti facessero ingresso nel culto deviante e che solo in seguito ad una lunga permanenza nel gruppo avessero subito degli aggravamenti⁽²⁷⁾.

A volte, inoltre, ci si può trovare di fronte a forme di temporanea remissione dei sintomi psichiatrici: il cosiddetto *relief effect*⁽²⁸⁾.

Ciò non toglie che, per ogni individuo, le forme di violenza psicologica sono un'esperienza traumatica che può essere alla base di una molteplicità di problemi, di differente gravità, che in alcuni casi si possono trasformare in importanti disturbi cronici, ed in alcuni casi anche dei danni biologici.

(25) - Generalmente queste problematiche sono più comuni in quegli individui che già presentano delle fragilità psicologiche ed emotive.

(26) - Bisogna sottolineare, inoltre, come vi siano anche molti gruppi o culti religiosi devianti venga incentivato l'uso di sostanze stupefacenti e di droghe per causare stati di alterazione della coscienza: condizione che di fatto può favorire possibili effetti psicopatologici conseguenti all'abuso di queste sostanze.

(27) - SIMON R. I., *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Raffaello Cortina Editore, 1997.

(28) - DEL RE M., *L'adesione al culto emergente: conversione e plagio*, in *LA PERSUASIONE SOCIALMENTE ACCETTATA, IL PLAGIO E IL LAVAGGIO DEL CERVELLO*, Psichiatria e Territorio, Forte dei Marmi, 1990.

Lo *Slippage*, ad esempio, viene descritto come un deficit cognitivo temporaneo con incapacità di trattenere un pensiero, di rispondere a domande e con perdita della distinzione tra il concreto e la metafora. Il *Floating*, invece, è un disturbo delle funzioni egoiche del senso di realtà con esperienza soggettiva di depersonalizzazione⁽²⁹⁾.

Inoltre in alcuni casi possono essere diagnosticate le caratteristiche del Disturbo dell'adattamento, in soggetti che presentano una condizione di umore depresso, ansia ed alterazioni dell'emotività, della condotta o in forme miste. In questi soggetti lo sviluppo dei sintomi emotivi o comportamentali, in risposta ad uno o più fattori stressanti identificabili, solitamente si manifestano entro tre mesi dall'insorgenza dello *stress* stesso. I sintomi o i comportamenti sono clinicamente significativi, non corrispondono a un lutto, e una volta che il fattore stressante è stato superato, non persistono per più di altri sei mesi.

Inoltre è possibile ritenere che quando una persona ha vissuto, ha assistito, o si è confrontata con un evento o con molteplici eventi che hanno, ad esempio, implicato la morte una minaccia di morte, gravi lesioni o una minaccia all'integrità fisica propria o di altri si può riscontrare l'insorgere del cosiddetto DPTS: il *Disturbo da stress post traumatico*.

In questa condizione, solitamente, la risposta comportamentale può comprendere paura intensa, sentimenti di impotenza o di orrore. L'evento traumatico può essere spesso rivissuto, dall'individuo, attraverso ricordi ricorrenti e intrusivi, che comprendono immagini, pensieri, percezioni, o sogni spiacevoli. Inoltre l'individuo può agire o comportarsi come se l'evento traumatico patito si stesse ripetendo.

Tra i sintomi più comuni del DPTS, inoltre, vi possono essere forme di disagio psicologico intenso, o di attivazione fisiologica, durante l'esposizione a fattori scatenanti interni o esterni che simbolizzano o che possono richiamare qualche aspetto dell'evento traumatico subito in precedenza.

(29) - Cfr. CLARK J.G., CULTS, in *JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION*, 242, 1979; GOLDBERG L., GOLDBERG W., *Group work with former cultists*, Paper presentato al *COLLOQUIUM ON THE JEWISH FAMILY AND CUTT INVOLVEMENT*, New York, 1981; e DI FIORINO M. (a cura di), *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio del cervello*, Vol. I, Centro Studi di Psichiatria & Territorio, Forte dei Marmi, 1990.

In linea di massima nell'individuo affetto da DPTS si potranno sviluppare forme di evitamento persistente legate agli stimoli associati al trauma, ove l'attenuazione della reattività generale potrà essere indicata da almeno tre fra questi elementi:

1. sforzo per evitare pensieri, sensazioni o conversazioni associate al trauma;
2. sforzo per evitare attività, luoghi o persone che evocano ricordi del trauma;
3. incapacità di ricordare qualche aspetto importante del trauma;
4. riduzione marcata dell'interesse o della partecipazione ad attività significative per la persona;
5. sentimenti di distacco o di estraneità verso gli altri;
6. affettività ridotta;
7. sentimenti di diminuzione delle prospettive future;
8. esagerate risposte d'allarme.

Infine i sintomi persistenti dell'aumentato di un disagio psicologico in seguito ad un trauma possono consistere nella difficoltà ad addormentarsi, irritabilità o scoppi di collera, difficoltà a concentrarsi e ipervigilanza. Inoltre possono insorgere anche altri disturbi come l'ansia da separazione, forme di dissociazione⁽³⁰⁾ o di depersonalizzazione. Non da meno molte delle problematiche connessi all'abuso psicologico si manifestano soprattutto nell'ambito delle relazioni sociali. Infatti gli effetti degli abusi subiti, possono produrre dei cambiamenti nel comportamento, che sono in grado di manifestarsi con disturbi nelle relazioni affettive e cambiamenti bruschi nelle abitudini quotidiane e di vita⁽³¹⁾.

6. Eventi traumatici e forme di trattamento

Per quanto riguarda le possibili forme di intervento è opportuno ritenere che il supporto debba essere fatto valutando quegli aspetti che caratterizzano le condizioni delle singole persone.

(30) - La caratteristica essenziale dei Disturbi Dissociativi è data dalla sconnessione delle funzioni, solitamente integrate, della coscienza, della memoria, della identità o della percezione. Le alterazioni possono essere improvvise o gradualmente, transitorie e tal volta anche diventare croniche.

(31) - Si può trattare di forti segnali di un profondo malessere psicologico e di disagio sociale. Fra gli indicatori molto frequenti di questa condizione, ad esempio, vi potrebbe essere la diminuzione improvvisa del rendimento lavorativo o un progressivo quanto repentino isolamento.

Infatti in taluni casi può essere necessario che ad una diagnosi clinica, volta ad accertare la presenza o meno di un disturbo psicopatologico, debba seguirvi un intervento specialistico di tipo psichiatrico⁽³²⁾.

In questo ambito la fase del trattamento clinico si potrà risolvere in forme di sostegno di tipo psicoterapeutico. Negli altri casi, a seconda anche della gravità del soggetto, dovrà essere valutato anche l'utilizzo di strumenti farmacologici⁽³³⁾.

Nei casi di Disturbo acuto da *stress* è opportuno attuare anche un *debriefing* psicologico e interventi terapeutici *front line*, e solitamente si possono effettuare percorsi di terapia comportamentale, cognitiva, oppure cognitivo-comportamentale.

Generalmente l'intervento terapeutico dovrà essere volto a ridurre lo *stress* emotivo, utilizzando l'esperienza traumatica in modo costruttivo, contribuendo così a generare nuovi apprendimenti. Infatti le informazioni cognitive sono immagazzinate, dagli individui, in un sistema di reti mnesiche (la memoria), di cui ogni rete contiene le singole componenti, i pensieri, i ricordi, le emozioni e le sensazioni collegabili alle esperienze passate.

L'elaborazione o la rielaborazione può essere definita come la creazione delle associazioni necessarie, affinché avvenga l'apprendimento una volta che le informazioni appartenenti ad un evento sono state risolte in modo adattivo.

Talvolta però le informazioni relative a un'esperienza traumatica possono essere elaborate in modo inadeguato. Inoltre questa mancanza di elaborazione nasce dall'incapacità delle reti informative di comunicare tra loro, quindi le componenti mnesiche di un ricordo traumatico possono rimanere isolate dal resto della rete neuronale senza integrarsi con le altre informazioni.

(32) - Ad esempio gli obiettivi del trattamento di soggetti affetti da PTSD sono il blocco della ri-esperienza dell'evento traumatico (come sogni, *flashback*, ecc.): fenomeni psicopatologici che lo avvicinano al disturbo ossessivo-compulsivo.

(33) - Trattandosi ovviamente di un tema complesso e che richiede specifiche competenze mediche non mi addentrerò oltre nella disamina di questo argomento, lasciando ai clinici successivi approfondimenti. In linea di massima possiamo ritenere che i farmaci utilizzati per la cura di questi disturbi sono quasi tutti antipsicotici atipici che vanno usati a bassi dosaggi per stabilizzante l'umore, e prescritti assieme a delle terapie di sostegno psicologico.

Infatti le informazioni legate alle diverse situazioni che ogni individuo affronta ogni giorno sono elaborate fino a raggiungere uno stato adattivo; si creano perciò collegamenti adeguati con esperienze passate, che possono attivare un processo di auto risoluzione dei problemi.

Nei casi più semplici il terapeuta dovrà attuare un accompagnamento non intrusivo e non arbitrario del soggetto, così che possa elaborare spontaneamente il trauma.

In quelli più complessi, invece, il soggetto potrà essere sprovvisto di abilità di autogestione e di autocura, e per tale motivo il terapeuta sarà chiamato ad intervenire in modo più attivo, a volte dirigendo in maniera strategica la direzione della rielaborazione degli eventi traumatici, lavorando affinché il soggetto possa costruirsi *ex novo* delle abilità di cui non è provvisto.

Molte di queste persone, infatti, possono carenti di capacità di auto rasserenamento e di auto contenimento, che per tale motivo dovranno essere dirette all'acquisizione o al perfezionamento di tali risorse, pena l'impossibilità di un lavoro efficace sulle esperienze traumatiche, ma anzi con il rischio di ritraumatizzazione.

In alcuni individui, inoltre, possono emergere esperienze traumatiche correlate a gravi carenze a livello della storia di accudimento, lutti in età evolutiva, sofferenze dovute a disagi economici, familiari, o abusi di diversa natura.

In questo ambito si ritiene che piuttosto che dover lavorare per superare e integrare una serie di eventi negativi, il compito del terapeuta, dovrà essere quello di svolgere con il soggetto un percorso per costruire *tout court* nuove esperienze relazionali correttive, formative che consentono una modificazione profonda e una ripresa nello sviluppo del sistema comportamentale dell'attaccamento.

Si tratterà, quindi, di modificare l'effetto che la storia di attaccamento ha avuto sulla persona e di produrre nuove esperienze relazionali positive⁽³⁴⁾.

(34) - La modificazione virtuale attiene alla desensibilizzazione nei confronti di eventi traumatici o stressanti, alla rielaborazione e alla generazione di nuove esperienze, il tutto all'interno della realtà virtuale rappresentata dal teatro interiore e somatico del soggetto. L'intervento reale, invece, riguarda la dimensione della relazione terapeutica e la produzione, attraverso essa, di nuovi schemi interpersonali di riferimento.

Infatti anche se è opportuno ricordare che rifiutare a priori un intervento dello psichiatra, sia pure con l'argomentazione che è in gioco la libertà religiosa, può significare rinunciare ad accettare che alcune persone possano essere state sottoposte a rilevanti forme manipolatorie del loro stato psichico, bisogna comunque considerare che esistono anche altre forme possibili di intervento quali ad esempio l'*exit counseling*.

Esistono, precisamente, tecniche di intervento di "deprogrammazione" utilizzate per cercare di ristabilire, "de-programmare" appunto, i normali valori sociali e culturali che possono essere stati compromessi con l'adesione ad un culto religioso deviante.

Per alcuni l'importanza di questi "incontri maratona" risiede nel fatto che viene "sezionata" la figura del *leader* del gruppo e si svolge una puntuale rivisitazione critica dell'esperienza all'interno del gruppo.

Oggi la "deprogrammazione" consiste in un trattamento di *counselling*, volontario e concordato con il fuoriuscito che prevede che il programma continui finché l'*ex adepto* non ne senta più il bisogno.

Alcuni psicoterapeuti americani, inoltre, hanno utilizzato metodi volti al reinserimento degli adepti negli ambienti di provenienza così da tentare di favorire una rielaborazione dell'esperienza nel culto.

Per completezza, infine, si sottolinea che generalmente con la parola *walkaways* si vuole indicare precisamente quelle persone che decidono, e riescono, ad andarsene autonomamente da una setta.

I *castaways*, invece, sono quelli che vengono buttati fuori dal gruppo contro la loro volontà, magari perché si sono opposti al *leader* o alla sua dottrina; oppure perché sono considerati particolarmente pericolosi per il gruppo stesso.

7. Conclusioni: alcune riflessioni sull'ex reato di plagio

Per quanto riguarda gli aspetti giuridico-normativi relativi agli abusi psicologici il problema fondamentale in punto di tutela risiede nella necessità - e ad un tempo, nella difficoltà - di tradurre in termini giuridici la rilevanza pena-

le del condizionamento psicologico⁽³⁵⁾.

In sostanza, il dilemma si è consumato intorno all'annoso dibattito di individuare i confini tra la persuasione e la soggezione, essendo, la prima, espressione della libera manifestazione del proprio pensiero e, dunque, costituzionalmente riconosciuta e garantita nel nostro ordinamento. Problema ancor più avvertito, ricordo, da quando la Corte Costituzionale ha abrogato il reato di plagio⁽³⁶⁾, ritenendo che la formulazione della norma che lo prevedeva fosse in contrasto con i principi cui il diritto penale deve informarsi e, segnatamente, con il principio di determinatezza e di tassatività degli delle fattispecie penali⁽³⁷⁾.

In altri termini, la formulazione di una norma giuridica che prevede un reato non può contenere elementi generici, ma deve essere rigorosa nella descrizione di tutti i suoi elementi costitutivi: condotta, evento, nesso di causalità.

Un intervento, dunque, che non voleva affatto dichiarare l'impossibilità fenomenologica dello stato di soggezione, quanto piuttosto censurare la formulazione della norma che, non descrivendo "il totale stato di soggezione" lasciava alla discrezionalità del giudice ogni definizione, con il pericolo di disparità di trattamento e di tutele inefficaci. Ma l'abrogazione di quella norma non è stata seguita da alcun intervento legislativo volto a colmare la lacuna dell'ordinamento, con la conseguenza che quella inefficace tutela alla quale si voleva rimediare è, invece, oggi confermata proprio dalla mancanza di una norma specifica: tant'è che a distanza di oltre trent'anni dalla abrogazione l'unico rimedio possibile in sede giudiziaria è l'applicazione di norme "affini", quale la circonvenzione di incapaci (art. 643 c.p.), la violenza privata (art. 610 c.p.) o la truffa (art. 640 c.p.).

(35) - Nel corso del tempo non sono di certo mancate le proposte di legge volte a reintrodurre nell'ordinamento giuridico italiano una normativa a tutela dell'integrità psichica. Ecco alcuni esempi: Disegno di legge n. 800 del 6 novembre 2001; Disegno di legge n. 1777 del 16 ottobre 2002; Proposta di legge n. 4718 del 18 febbraio 2004; Proposta di legge n. 5440 del 23 novembre 2004; Proposta di legge n. 5511 del 22 dicembre 2004; Proposta di legge n. 3225 del 7 novembre 2007; Proposta di legge n. 863 del 7 maggio 2008; Disegno di legge n. 569 del 15 maggio 2008. Disponibili nel sito: <http://www.senato.it>

(36) - Il testo del codice penale così recitava: "Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni".

(37) - La disciplina di cui all'art. 603 c.p., non così rigorosa perché non riusciva a descrivere in modo dettagliato in cosa consistesse il totale stato di soggezione cui in essa si faceva riferimento, venne ritenuta incostituzionale con sentenza n. 96 del 8 giugno 1981.

Infatti anche se il rilievo potrebbe indurre a credere risolto il problema, perché applicando altre fattispecie penali potremmo ritenere realizzata la tutela, non è così poiché il diritto penale non conosce l'istituto dell'analogia in malam partem, vale a dire la possibilità di punire comportamenti lesivi attraverso l'applicazione di altre norme, dal momento che ad impedirlo è il fondamentale principio di legalità che sancisce la espressa previsione normativa di un reato.

Già sotto questo profilo, dunque, è agevole immaginare la forzatura che si compie quando ad un fatto di "plagio" inteso come annientamento psico-fisico di una persona al volere altrui si applica una norma più blanda quale quella che prevede la circonvenzione di incapaci o la violenza privata, fino a giungere alla truffa quando vi siano stati anche un atto di disposizione patrimoniale ed un danno direttamente conseguenti ad un artificio ed un raggio. Per altro verso, non si deve mancare di sottolineare che le norme penali sono poste a presidio di "oggettività" giuridiche specifiche: l'estensione di norme a tutela del patrimonio, come quelle appena ricordate, anche se indirettamente tutelano la persona, in quanto il patrimonio è pur sempre funzionale alla realizzazione dell'individuo, concretamente ne sminuiscono la sua portata che, invece, deve essere sempre il centro dell'ordinamento.

Tra le forme di tutela oggi immaginabili vi è chi propone quella indiretta inibitoria sul piano civile, attraverso un ricorso al giudice per chiedere un provvedimento con cui si ordini la cessazione del comportamento lesivo; intervento penale solo al momento dell'inosservanza del provvedimento così emesso dal giudice civile, sullo schema dell'art. 388 c.p.

Ma questa forma di tutela è solo apparentemente anticipata, nel senso che essa riesce, forse, a garantire di fronte a comportamenti appena posti in essere ai danni delle spesso ignare vittime.

Nulla può, invece, rispetto ad invadenze lesive già consumate ed a danni già prodotti ed il più delle volte irrimediabili.

Così non resta che l'amara constatazione della estrema difficoltà di costruire una norma giuridica che tuteli penalmente le vittime dell'assoggettamento psicologico, costantemente divisa tra esigenze di tutela forte della persona e rispetto dei principi garantisti dell'ordinamento.

Una tutela che dovrebbe rivolgere la propria attenzione soprattutto alle vittime del reato, per indurli a denunciare il fatto ed a ricercare la propria tutela. Nel fare questo, tuttavia, bisogna essere accorti a non incorrere nel rischio di fare una valutazione soggettiva delle vittime e di individuare un livello minimo di assoggettamento, quasi fosse una tabella nella quale ricercare il livello di condizionamento necessario per dire praticabile la tutela penale.

Spostare l'attenzione sulle vittime, in sostanza, significa fare una indagine su ciascun individuo vituperato nella sua dignità, ciò che di per sé giustifica l'intervento penale: più faticoso, certo, ma certamente più efficace.



Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association, *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, DSM- IV TR, tr it. Masson, Milano, 200;
- ANNOLI L., LEGRENZI P., *Psicologia generale*, Il Mulino, 2001;
- BARRESI F., *Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai culti distruttivi*, EdUP, 2006;
- BERGER P.L., LUCKMANN T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1966;
- CERANTO C., *Le manipolazioni mentali: un vuoto di tutela nel nostro ordinamento*, Università degli Studi di Padova, [Tesi di Laurea], Anno Accademico 2008-2009;
- CLARK J.G., *Cults*, in *JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION*, 242, 1979;
- DEL RE M., *L'adesione al culto emergente: conversione e plagio*, in *LA PERSUASIONE SOCIALMENTE ACCETTATA, IL PLAGIO E IL LAVAGGIO DEL CERVELLO*, Psichiatria e Territorio, Forte dei Marmi, 1990;
- DI FIORINO M. (a cura di), *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio del cervello*, Vol. I, Centro Studi di Psichiatria & Territorio, Forte dei Marmi, 1990;
- FESTINGER L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano, 1997;
- GOLDBERG L., GOLDBERG W., *Group work with former cultists*, Paper presentato al *COLLOQUIUM ON THE JEWISH FAMILY AND CULT INVOLVEMENT*, New York, 1981;
- HASSAN S., *Mentalmente liberi*, Ed. Avverbi, Roma, 1999;
- LIFTON J. R., *Home by ship: reaction patterns of American prisoners of war repatriated from North Korea*, in *AMERICAN PSYCHIATRY*, 110, 732-739, 1954;
- LIFTON J. R., *Thought reform and the psychology of totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961;